



Clandestini albanesi bloccati dalla Guardia di finanza sulla costa a sud di Brindisi

Giulia Ansa

Aids, infermieri in fuga

A Bari 70 rifiutano il posto in reparto

■ BARI. Non si sa come abbiano fatto a raccontarlo ai malati, né come questi l'abbiano presa: negli ultimi tempi, oltre settanta infermieri professionali hanno rifiutato l'assunzione nel policlinico di Bari per non andare a lavorare nel reparto dove vengono ricoverati i malati di Aids.

Proprio perché manca il personale, non è stato ancora aperto il nuovo reparto per le malattie infettive, pronto da alcuni mesi. Perciò, i pazienti aspettano.

«Sono amareggiato»

Questa incredibile situazione è stata denunciata ieri mattina dal commissario straordinario della unità sanitaria locale «Bari 9», Vito Mariella: «Provo - ha detto - amarezza, stupore, rammarico e incredulità per quello che sta avvenendo. Il policlinico di Bari ha un gioiello che non può essere utilizzato per motivi che non riesco davvero a comprendere».

Come si è arrivati a una situazione del genere? A febbraio è stata preparata dalla Usl la graduatoria per l'assunzione di 23 infermieri da destinare esclusivamente - come precisato nel bando - al reparto Aids alla cui selezione, per titoli, si sono presentate circa 400 persone. Finora sono state convocate - se-

temendo l'Aids rifiutano l'assunzione e così il nuovo reparto per le malattie infettive del policlinico di Bari non può essere aperto. Oltre 70 infermieri hanno detto no. «Si presentano sperando in una scappatoia, poi rinunciano».

NOSTRO SERVIZIO

guendo la graduatoria - una ottantina di persone e hanno deciso di accettare il posto di lavoro solo una decina di infermieri, tre dei quali sono in maternità. «Gli altri - ha detto Mariella - non hanno accettato: alcuni perché stanno lavorando altrove, altri, la maggior parte, perché hanno paura di lavorare in quel reparto. Molti hanno iniziato gli accertamenti sanitari prescritti per l'assunzione, ma ne hanno interrotto l'esecuzione senza alcuna giustificazione».

Una situazione assurda

«In pratica - ha raccontato ancora il dottor Mariella - si presentano per avere il posto, evidentemente sperando in un'altra sistemazione, ma quando poi capiscono che non c'è alcuna scappatoia per essere trasferiti in altri reparti, vanno

via». La situazione è stata definita «assurda» dallo stesso Mariella che ha sottolineato: «La sicurezza c'è, non ci sono rischi per chi lavora nel reparto, pensate che il padiglione è dotato anche di fognia differenziata rispetto agli altri».

Prima dei lavori, tuttavia, le condizioni del reparto erano precarie al punto che il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone - che aveva aperto un'inchiesta - fece costruire un altro bagno, giacché ne esisteva uno solo per degeniti, infermieri e parenti. Ora però dovrebbe essere tutto a posto e la fuga del personale sembrerebbe ingiustificata.

I lavori

I lavori di ristrutturazione del reparto di malattie infettive sono terminati nel '93 e hanno consentito

di aumentare da 18 a 24 i posti letto; esiste inoltre un progetto - non ancora finanziato - per la ristrutturazione di un'altra parte dell'edificio con 36 posti.

«Pur avendo presenti le deficienze gravi e croniche delle presenze negli altri reparti - ha concluso Vito Mariella - abbiamo distaccato personale al reparto di malattie infettive per poterne garantire il funzionamento». Attualmente i malati di Aids e di malattie infettive si trovano in un altro reparto in attesa di poter occupare la palazzina ristrutturata.

Che succederà adesso? «La situazione è questa: noi non possiamo più attendere. Perciò il trasferimento ci sarà e ci sarà anche molto presto: avverrà lunedì». Come farete a garantire l'assistenza? «Noi cominciamo ad aprire. E speriamo che fino ad allora si presentino i vincitori del concorso».

Sulla vicenda i sindacati hanno ieri espresso una certa cautela. Hanno infatti ricordato che la rinuncia è dovuta al fatto che «quasi tutti i convocati sono già occupati presso altre strutture sanitarie».

Secondo i dati del sindacato, inoltre, non avrebbero rinunciato più di una trentina di infermieri e comunque nella graduatoria vi sarebbero circa 400 domande.

Bari, anche le navi militari per controllare le coste

Emergenza albanesi

Interviene la marina

Anche la Marina militare sarà impegnata a contrastare lo sbarco sulle coste pugliesi dei clandestini provenienti dall'Albania. Il commissario straordinario per l'immigrazione Pastorelli smorza l'allarme sull'epidemia di colera che sarebbe in atto oltreadriatico. «Allo stato non abbiamo conferme ufficiali né dal ministero della Sanità albanese né dall'Oms». «Necessario rivedere la legislazione: quella varata tre anni fa è già vecchia».

LUIGI QUARANTA

■ BARI. «La barriera sul mare sarà rinforzata già a partire dalle prossime ore. Al consolidamento del diaframma parteciperanno anche le navi da guerra della Marina militare: ho disturbato il ministro Previti a Washington e sono immediatamente partite le disposizioni necessarie». Evemo Pastorelli, alla sua prima uscita come commissario straordinario del governo per l'immigrazione, esordisce così dopo le tre ore di vertice ieri pomeriggio alla Prefettura di Bari con i responsabili militari, dell'ordine pubblico e con le autorità sanitarie in prima linea nel fronteggiare sia l'emergenza clandestini che la paventata emergenza colera.

Qualcuno bara?

A proposito della quale immediatamente Pastorelli si è preoccupato di tranquillizzare tutti sulla situazione in Italia, ma anche smorzare gli allarmi per quella in Albania, rilanciando addirittura dubbi sul reale significato delle notizie giunte ieri da quel paese. «Mentre era in corso la nostra riunione ho ricevuto un fax dalla Direzione generale dell'igiene pubblica presso il Ministero della sanità secondo il quale allo stato il governo italiano non ha conferma dell'esistenza di una epidemia di colera in Albania, né attraverso i bollettini epidemiologici della Organizzazione mondiale della Sanità né attraverso formali comunicazioni del governo albanese».

È possibile che qualcuno, forse lo stesso governo albanese, stia barando per alzare la posta al tavolo delle trattative sugli aiuti economici e scherzi col fuoco magari per lanciare nuove masse di profughi verso l'Italia? Pastorelli non ha risposto a queste domande, ma non è sembrato proprio che tra le due sponde dell'Adriatico spiri una corrente di simpatia e di fiducia.

Pastorelli non ha però escluso che, in presenza di conferme ufficiali e di un'eventuale esplosione di una epidemia in Albania, il «diaframma sull'Adriatico» si trasformi in un vero e proprio «cordone sanitario» che impedisca l'ingresso in Italia non solo ai clandestini, ma anche a chi fosse dotato di regolare permesso di soggiorno, ed alle merci provenienti da oltre Adriati-

co, rendendo regola la decisione precauzionale del comandante del porto di Otranto che ieri ha vietato lo sbarco dal traghetto «Ammamaria Lauro» di derrate alimentari provenienti dall'Albania.

Questa mattina comunque saranno a Bari tre dirigenti del servizio di Igiene pubblica del Ministero della Sanità che collaboreranno con le autorità sanitarie locali in una azione di monitoraggio delle acque di fogna alla ricerca di eventuali tracce del vibrione del colera.

Per ora, dunque l'emergenza vera è solo quella dei clandestini: ancora ieri sono stati segnalati nume-

Conferme a Tirana in aumento i casi di colera

Il prefetto Pastorelli da Bari avanza dubbi sulla reale natura dell'epidemia in corso in Albania, ma da Tirana rimbalzano notizie che confermano l'esistenza di focolai di colera. L'epicentro dell'infezione è la città di Kuçova, che fino a tre anni fa si chiamava Qyteti (Città) Stalin, circa cento chilometri a Sud di Tirana: ieri sono stati registrati altri trentasette ricoveri di pazienti con violentissimo crisi gastroenteriche e affetti certamente da colera. Con questi ultimi sono quasi trecentocinquanta i ricoverati negli ospedali della città e del capoluogo provinciale Berat. Ma la notizia più preoccupante è che un altro focolaio è stato identificato a Drenovica, un villaggio della vicina provincia di Fier, attraversata dal Seman, il fiume nel quale confluiscono le acque dell'Osum il rigagnolo che bagna Berat e Kuçova e che raccoglie, senza alcun trattamento, gli scarichi fognari di tutta la zona. A Tirana nella tarda mattinata di ieri sono giunti tre dirigenti dell'Organizzazione mondiale della Sanità per indagare sulle origini di questa epidemia e per stabilire un contatto operativo con le autorità sanitarie albanesi. Nel paese scarseggiano i disinfettanti e questo ostacola il pieno dispiegarsi di una campagna di prevenzione basata sull'osservanza di scrupolose norme igieniche.

rosi sbarchi e tentativi di sbarco, nella sola zona intorno a Brindisi sono stati fermati sulla costa 105 fra albanesi e turchi che sono stati rispediti indietro. La strategia decisa è dunque quella di impegnare più uomini e più mezzi nell'improbabile (ed improbabile) tentativo di rendere ermetiche le coste pugliesi, così vicine a questa Albania che sembra essere diventata piattaforma di lancio verso l'Europa di clandestini provenienti da tutto il mondo.

I clandestini

Pastorelli ha contattato personalmente i ministri dell'Interno, dei Trasporti, della Sanità e della Difesa oltre al sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta, perché l'operato delle diverse amministrazioni sia coordinato allo scopo di stringere al massimo le maglie della rete che dovrebbe bloccare il via vai di imbarcazioni tra le coste pugliesi e quelle albanesi.

Un ruolo decisivo dovrebbero svolgere le navi della Marina militare (alla riunione era presente l'ammiraglio Battelli, comandante del dipartimento marittimo dello Jonio e del Basso adriatico) chiamate a svolgere funzioni di ordine pubblico «nella stessa logica dell'operazione «Vespri siciliani»». Sul canale d'Otranto saranno di pattuglia anche due aerei della Marina, sarà rafforzata la dotazione di uomini e mezzi della Guardia di Finanza, mentre per quel che riguarda le Capitanerie di porto giungeranno a Bari e Brindisi quattro motovedette per nmpazzare le imbarcazioni (il 50% del totale a disposizione in Puglia) che al momento sono in avanzata.

Ultima decisione operativa della riunione, la messa a punto, anche con le strutture della protezione civile, di piani operativi per l'emergenza: nel caso sempre possibile si doversero ripetere esodi in massa come quelli del marzo e dell'agosto '91 «non dovremmo essere costretti a rinchiudere i profughi negli stadi o dentro il porto, ma saremmo capaci di assisterli e di rimandarli in dietro in pochissime ore».

Pastorelli ha poi parlato della necessità di rivedere la legge Martelli e in generale la legislazione in vigore per l'immigrazione. «La situazione è profondamente cambiata da tre anni fa, oggi la maggior parte di chi arriva clandestinamente dall'Albania, non lo fa per fame, ma alla ricerca di facili guadagni in attività illecite dallo spaccio della droga alla prostituzione. D'altro canto se esistono invece necessità particolari di manodopera stagionale o per specifiche tipologie di lavoro, può essere più utile definire quote di lavoratori ai quali consentire un accesso regolare e regolamentato nel nostro paese».

Vertice del governo. Il ministro Costa: «Dare tranquillità ai cittadini»

Prostituite: «Test obbligatori»

Ma non non ci saranno «case aperte»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. No alla apertura della «case chiuse», si invece alla messa a punto di un provvedimento che dia «tranquillità» ai cittadini in tema di salute pubblica, attraverso l'eventuale introduzione di test anche obbligatori. Questo il risultato della riunione sulla prostituzione, svoltasi ieri a Palazzo Chigi, presieduta dal ministro della sanità Raffaele Costa, con i rappresentanti dei ministeri di Grazia e Giustizia, Esteri, Interni, Famiglia. «Non esiste un orientamento politico del governo e in particolare del ministero della sanità - ha detto Costa al termine della riunione - favorevole alla riapertura delle case di tolleranza». Una delle proposte operative delineatesi nell'incontro, secondo il ministro Costa, «è quella della possibile introduzione di documentazione medica per i cittadini esteri

che vengono in Italia sia da paesi per i quali è richiesto il visto, sia per quelli dai quali non è necessario». «Il nodo vero - ha però spiegato Costa - riguarda proprio la materia dei controlli. Si tratterà di verificare come eventuali test possano diventare effettivi se sono semplicemente volontari. In sostanza si tratta di capire come sia possibile imporre a chi arriva e anche a chi si trova già in Italia dei controlli che abbiano solo un carattere volontario». Costa ha parlato della necessità «di una campagna di prevenzione molto forte, attraverso una efficace informazione che coinvolga anche le strutture del volontariato» e che punti ad un maggiore utilizzo dei profilattici. Il ministro si è soffermato anche sui possibili rischi di contrarre malattie contagiose, precisando, che «la situazione non è

drammatica, nonostante un aumento dei casi di Aids e di tubercolosi». E ha aggiunto: «Il governo comunque non può eludere più in generale il problema del pericolo di contagi». Il ministro ha poi detto che uno dei possibili strumenti legislativi da usare per i test anche obbligatori potrebbe essere il recente disegno di legge che prevede l'introduzione dei test anti-Hiv per alcune categorie di professionisti a rischio, una volta sentito il parere della Commissione nazionale Aids. Costa si è soffermato sulla necessità «di individuare un difficile punto di equilibrio con i problemi dell'immigrazione, collegati alla prostituzione. Si corre il pericolo - ha detto - di affondare nel magma dell'immigrazione, una situazione che invece necessita di interventi legislativi di altro tipo». Nel corso dell'incontro, secondo il ministro, sono state evidenziate le difficoltà che attualmente impediscono un

intervento efficace. «In primo luogo - ha ricordato Costa - si tratta di conciliare la tutela individuale delle persone con le esigenze di salute pubblica. Poi, si tratta di rendere efficaci controlli su persone che esercitano una professione non autorizzata. In terzo luogo, i controlli fatti sui cittadini esteri che non siano autorizzati in Italia potrebbero far scattare immediatamente per tutti provvedimenti di espulsione, creando così problemi di ordine pubblico». Costa, dopo aver precisato che nella riunione si sono affrontate le tematiche riguardanti tutte le malattie infettive a trasmissione sessuale, ha detto che si è trattato di un primo incontro tecnico al quale seguiranno altri approfondimenti per arrivare nel giro di un mese all'approvazione di un disegno di legge o di un decreto. «Infine, il ministro ha chiarito ancora la sua posizione nel dibattito apertosi sulle «case chiuse».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il ministero della Sanità ha reso note alcune indicazioni relative alle fonti di infezione colerica e alle modalità di prevenzione. Per le prime, il ministero ha ricordato che le più comuni sono rappresentate da: pesce consumato crudo; molluschi crudi o cotti insufficientemente; cibi contaminati da manipolazione, da acque infette oppure da mosche che veicolano il batterio; verdure contaminate da acque inquinate e non sufficientemente lavate; acqua distribuita per consumo umano, ma contaminata alla fonte o durante la distribuzione tramite acquedotti in non perfette condizioni. La trasmissione interumana diretta - ha aggiunto - è rara. Sulle misure preventive, il ministero ha ricorda-

Dal ministero della Sanità consigli per la prevenzione

«Nessun allarme in Italia

Solo alcune precauzioni»

Sempre sulle misure di prevenzione il ministero della Sanità ha ricordato: il consumo di frutti di mare bolliti o cotti a vapore per almeno 10 minuti; il consumo di pesce esclusivamente cotto accurato lavaggio della frutta e delle verdure destinate ad essere consumate crude anche utilizzando acqua addizionata con cloro, il cibo, comunque, dovrebbe essere consumato - ha sottolineato il ministero - sempre cotto, ancora caldo ovvero deve essere immediatamente refrigerato dopo la cottura. Per il vaccino il ministero ha ricordato che il suo uso «non rappresenta un metodo di prevenzione sufficientemente sicuro a causa della sua scarsa efficacia protettiva e della breve durata della immunità conferita cui potrebbe causare - ha concluso - un falso senso di sicurezza».